

De Mico evade 23 miliardi? Alla Camera legge-ponte per l'Inquirente Dalla Dc nuove manovre

La Camera discuterà dalla settimana prossima una legge-ponte per l'Inquirente, che dalla mezzanotte dell'altro ieri non ha più poteri istruttori. Ma il pentapartito proporrà un ponte verso l'infinito, ossia, di fatto, il mantenimento dell'attuale Inquirente con poteri dimezzati, e il potere istruttorio - anche per i ministri - alla magistratura ordinaria. Ancora più di dieci casi aspettano una soluzione.

NADIA TARANTINI

ROMA. Circolano dichiarazioni ufficioso, per giustificare l'insabbiamento occulto, con cui ormai due notti e due giorni fa, dal palazzo San Macuto è arrivato il voto sulla relazione «aperta» per non mettere in stato di accusa Clelio Darida e Franco Nicolazzi davanti al Parlamento. Camerale riunite. Circola, per giustificare la zattera lasciata ai due ex ministri in piena trattativa di governo, notizia di un rapporto inviato in extremis dalla Guardia di finanza alla commissione Inquirente, dal quale risulta - argomento di una difesa Franco Nicolazzi - che il costruttore milanese ha evaso il fisco per 23 miliardi (all'incirca la cifra che, in una nota ruscita fuga per la Svizzera, l'architetto milanese tentò di portare con sé). Nicolazzi è sempre detto che è la massima evasione fiscale la causa scatenante delle accuse contro i ministri. Ma cosa c'entra? Bruno De Mico, come tutti sanno, è un imputato, non un'anima semplice, che sia evasore lo si deduce facilmente vedendo l'impianto della sua contabilità nera. Ma nei floppy disk che indirettamente lo accusano ci sono anche gli estremi della chiamata in causa degli ex ministri.

L'ex segretario del Padi è sotto inchiesta all'Inquirente dimezzata anche per un altro «caso», quello delle carceri d'oro (133 mila costruite, inchiesta della Procura romana, con gli appalti dati a trattativa privata. Ipotesi di reato: intercorsi privati in atti d'ufficio. È uno dei casi più gravi lasciati in sospeso, in un limbo giuridico, dal fatto che sono passati i quattro mesi dal voto del referendum che ha abrogato i poteri istruttori della commissione, mentre la nuova normativa è lontana dal giungere in porto. In questo procedimento - che l'Inquirente decise a suo tempo di non unificare con quello di Genova - fu il Consiglio di Stato a sollevare il sospetto di illegittimità sulla procedura scelta dall'allora ministro, Luciano Spadolini, nella gara d'appalto di una commessa di ben 760 miliardi.

Altro ex ministro eccellente inquisito in modo serio è il liberale Renato Altissimo, per fatti che risalgono al suo incarico all'Industria. Altissimo è stato denunciato da alcune centinaia di piccoli risparmiatori perché ritennero che avesse favorito, causando loro gravi danni, Luciano Spadolini, il disinvoltato finanziere arrestato per bancarotta fraudolenta nel 1984. Sgarbiata fece sparire, prima, 330 miliardi raccolti in una sottoscrizione fra migliaia di risparmiatori. Anche qui, l'ipotesi di reato è interesse privato in atti d'ufficio. Perché? I risparmiatori ritengono che l'allora ministro dell'Industria abbia convalidato contratti illegali con la finanziaria «Ren» di Sgarbiata, quando essa, in realtà, era già fallita. Secondo l'esposto, inoltre, Altissimo avrebbe rigardato, sempre per coprire Sgarbiata, la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del fallimento della «Ren».

Claudio Signorile (Covvero, come dicono nel corridoio, il «vero» ministro dei Trasporti, Rocco Trane) ha due serie accuse pendenti all'Inquirente, più altri cinque procedimenti non ancora istruiti. Si tratta di tangenti nella costruzione di otto aeroporti, e di 860 miliardi dati dal ministero alla società Aerasing italiana, per viaggi di lavoro del ministro che invece, come è ovvio, proprio per la sua funzione poteva viaggiare gratis con la compagnia di bandiera. A inviare questo procedimento all'Inquirente sono stati gli stessi giudici, Pellegrino e Terrie, delle «carceri d'oro». Signorile è anche sospettato di aver favorito la società di autolinee pugliesi «Marozzi», oltre che per la costruzione nell'aeroporto di Venezia di infrastrutture. Rocco Trane figura anche nell'inchiesta sulle Varese di Milano.

Cosa accadrà a tutti questi procedimenti, oggi sepolti dall'incertezza normativa? La legge-ponte proposta dal Pci e dalla Sinistra indipendente - ne discuterà, in sede legislativa, la commissione Affari costituzionali della Camera mercoledì o giovedì prossimo - prevede che l'Inquirente chieda alla magistratura ordinaria di indagare, trasferendo poi le proprie conclusioni alla commissione di San Macuto. In questo modo, poi, essa potrebbe riferire al Parlamento con un'indagine vera e propria. La legge è oggettivamente «buona», dice l'Inquirente, che dovrebbe essere decisa con la legge costituzionale oggi impanantata. Ed è qui che scatta un nuovo blitz insabbiatore della maggioranza di pentapartito. Andrà in discussione, come «ponte», anche una proposta Gargani (Dc) che si propone, però, come legge costituzionale, quindi come la riforma costituzionale in corso di referendum. Ma senza abolire l'Inquirente. Un ponte, insomma, verso un infinito rinvio.

MODENA. È, per il momento, una piccola ma convinta «guerra» alla burocrazia, alle lungaggini, ai tortuosi percorsi che costano i cittadini italiani debbono compiere per ottenere un semplice certificato o presentare una domanda. Ma non solo: è anche una «guerra» per semplificare gli iter ed i complicati passaggi di cui le amministrazioni stesse sono vittime. Ad aprire le «ostilità» su questo versante sono i sei Comuni di Modena, Torino, Milano, Venezia, Palermo e Terni che, pur governati dalle più diverse maggioranze politiche, si sono ritrovati ieri nel capoluogo emiliano per dar vita al «Comitato nazionale città per i diritti dei cittadini».

«L'ovvio di questo comitato», spiega Maria Magnani Noya, sindaco socialista di Torino - «è la testimonianza di un impegno perché i diritti della gente siano rispettati. C'è un distacco sempre maggiore tra sfera politica e società civile al quale non riusciamo a porre rimedio per le lentezze dei nostri apparati».

I punti programmatici del Pci sulla politica estera presentati da Napolitano e Boffa E di Craxi il primo intervento

L'Europa trova d'accordo comunisti e socialisti

Giorgio Napolitano aveva appena finito la sua relazione sul «nuovo ruolo dell'Europa» in questa fase di intensiva Usa-Urss, che è salito alla tribuna Bettino Craxi a pronunciare, sullo stesso tema, un impegnativo discorso che ha mostrato approcci e scelte comuni delle due principali forze della sinistra italiana. E poco dopo un esponente dc come Emilio Colombo ha confermato che le convergenze sono più ampie.

RENZO FOA

ROMA. È accaduto al primo grosso appuntamento fissato dal Pci nel cammino che porterà alla convenzione programmatica. Ieri nell'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio, casualmente lo stesso giorno del vertice a cinque convocato da De Mita per la formazione del suo governo pentapartito. Il tema scelto, per la sua importanza e per la sua urgenza, riguardava l'Europa nella nuova fase della politica internazionale. Erano attesi i contributi di

le polemiche, che hanno visto i socialisti in primo piano, proprio sulla politica internazionale, in occasione del viaggio di Natta e Napolitano a Mosca.

Ieri, ancora più significative della stretta di mano scambiata tra Natta e Craxi, sono state soprattutto le convergenze, a molti sembrare piene, tra i punti programmatici del Pci e quanto poi detto dal leader socialista.

Peso della sinistra nel processo di integrazione europea, rifiuto di un'ottica di riarmo autonomo del continente in questa fase negoziale tra Usa e Urss, anzi esigenza di una presenza attiva nel negoziato, in particolare per la riduzione delle forze convenzionali, sono reati per il Medio Oriente, rinnovata attenzione al rapporto Nord-Sud in questa fase di riconoscenza interdependenza dei processi mondiali: questi i punti centrali e qualificanti su cui le proposte



Natta accoglie Craxi al convegno del Pci

del Pci hanno trovato più che sponde sia in Craxi che negli esponenti dc saliti alla tribuna. Napolitano aveva parlato di uno «spirito di confronto costruttivo con tutte le altre forze di sinistra e democratiche italiane», cioè di una esplicita proposta di dialogo. Così, come aveva fatto del resto Alfredo Reichlin aprendo il convegno, come responsabile dell'ufficio del programma del Pci. Sui temi della politica internazionale e delle scelte di fondo, compiute dall'Italia, il metodo del confronto tra maggioranza e opposizione non è certo nuovo e diede i suoi frutti più pieni negli anni della solidarietà nazionale. Ma l'impressione, tratta da questa intensa giornata di ieri, è che - nel momento dell'esame di proposte e linee concrete - le possibilità di dialogo si amplifichino e possano stringere su intenti comuni. E, nel momento in cui dalle Botteghe Oscure si definiscono i punti di un pro-

gramma per la sinistra, l'impatto diventa maggiore. Non solo tra il Pci e il Psi: ci sono stati i contributi portati da esponenti dc - da Emilio Colombo a Domenico Rosati - che hanno rivelato pur con ovvie differenze su temi così complessi, una convergenza di idee che va ben oltre i partiti della sinistra. Craxi ha detto: «È senza dubbio più forte, più unita, più indipendente» una nazione che pur nella dialettica interna riesce a realizzare

il massimo di convergenza nello sviluppo della propria politica estera». Il dibattito di ieri va in questa direzione. Lontani dalla tribuna si sono poi brevemente incontrati Occhetto e Craxi, mentre il convegno continuava anche con il contributo di esperti e di diplomatici, tra cui quello dell'ambasciatore Giovanni Januzzi, segretario generale della cooperazione politica europea. Oggi Alessandro Natta trarrà un bilancio di questa prima uscita programmatica del Pci.

Anche se, dice Napolitano, di fronte a quest'ultima situazione, «si sarebbe richiesta un'iniziativa più costante e conseguente da parte della Comunità europea», si richiede oggi una moltiplicazione straordinaria degli sforzi per porre termine all'intollerabile situazione di oppresse e della violenza contro le popolazioni palestinesi e si richiederà un apporto paziente e qualificato al successo dell'ormai indispensabile Conferenza internazionale di pace».

Ma il ruolo da «protagonista» che l'Europa deve assumere è senza dubbio nel campo di disarmo. Napolitano ricorda che persiste una divisione in Europa tra chi chiede un riequilibrio sulla base di una riduzione negoziata e controllata degli armamenti e chi invece spinge per il potenziamento degli arsenali Nato e nazionali. L'urgenza del negoziato che ancora si appropria, ma forse determinata dalle relazioni internazionali, è rimasta in ombra rispetto alla ricerca di un'intesa per la riduzione del 50% degli armamenti nucleari di Usa e Urss. «È non risultano chiare le difficoltà che ancora si oppongono alla definizione di un mandato per quel negoziato nella sede più idonea, e cioè nella riunione di Vienna della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea». Si tratta, insomma, di gettare le basi di una soluzione del conflitto arabo-israeliano, della questione palestinese e della crisi mediorientale.

Napolitano: «Le strade nuove da seguire»

Il tentativo di guardare oltre un orizzonte di partito Superare l'idea dei blocchi Boffa: «Schemi consolidati ora messi in discussione»

FRANCO DI MARE

ROMA. Qual è il ruolo dell'Europa in questa nuova fase della politica internazionale? E quali possono essere i compiti e gli obiettivi della sinistra italiana ed europea nel nuovo panorama che si va delineando? Dal convegno del Pci sull'Europa sono partite numerose proposte, contenute in quella che potrebbe essere definita la «piattaforma programmatica» del Pci per la politica estera: «Un tentativo di superare l'idea dei blocchi», dice Giorgio Napolitano a conclusione della sua relazione introduttiva - di guardare oltre un ristretto orizzonte di partito e una particolare congiuntura politica interna».

È proprio sulle «idee nuove» che adesso sembrano orientare i rapporti fra le superpotenze - spiega Boffa - «una pleonasmia - spiega Boffa - non lo è. Il punto è che se nessuno può o deve rinunciare alla propria difesa, può però concordare con gli interlocutori disposti, schieramenti e dottrine strategiche che siano percepiti dall'altra parte

come incapaci di attacchi a sorpresa e quindi prettamente difensivi». Una nuova strategia, questa, allo studio delle superpotenze, che presuppone l'adozione di un diverso pensiero politico: l'idea dell'interdependenza del mondo. Se interdependenza del mondo è soprattutto consapevolezza della portata mondiale dei problemi - dice Boffa - ne discende la conseguenza che essa deve manifestarsi con uno sviluppo dell'organizzazione internazionale. Per noi comunisti l'impegno sovranazionale ha un nome: Europa».

Un'Europa che nel dialogo tra le due superpotenze è apparsa finora «più divisa che unita», dice Giorgio Napolitano nella sua relazione. Come evitare che l'Europa si trovi al margine della nuova fase politica tra Est e Ovest? «Il problema è insieme istituzionale e politico», dice Napolitano.

Esiste del resto una «domanda» che ancora si appropria, ma forse determinata dalle relazioni internazionali, è rimasta in ombra rispetto alla ricerca di un'intesa per la riduzione del 50% degli armamenti nucleari di Usa e Urss. «È non risultano chiare le difficoltà che ancora si oppongono alla definizione di un mandato per quel negoziato nella sede più idonea, e cioè nella riunione di Vienna della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea». Si tratta, insomma, di gettare le basi di una soluzione del conflitto arabo-israeliano, della questione palestinese e della crisi mediorientale.

E Craxi rilancia su disarmo e Israele

Colombo, Malfatti e Rosati pongono a confronto le idee che vengono dalla Dc Gli interventi di Giolitti, di esperti e diplomatici

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Con quale Italia noi scavalchiamo le Alpi?», si era chiesto Alfredo Reichlin nell'introdurre ieri mattina i lavori del convegno sull'Europa promosso dai comunisti. E le importanti convergenze che si sono registrate sulle relazioni di Boffa e Napolitano - con Craxi, con i dc Colombo, Malfatti e Rosati, con Giolitti, con altri ancora - hanno fornito uno spaccato molto significativo di quell'Italia che è decisa a farsi forza propulsiva di un nuovo ruolo dell'Europa.

Comincia il segretario del Psi, aprendo il dibattito con la constatazione che la cooperazione politica a livello europeo è ancora «sovente astitica, timorosa e balbettante». «Una azione politica efficace, attiva, convergente di forze di progresso di diversa origine, estrazione e natura può consentire di recuperare molti rischi e rimediare a molte as-

za, di frontiere certe, di una pace stabile, ma non può pretendere altro che questo». Lo Stato palestinese, allora, e lo Stato giordano, entrambi sovrani ma legati strettamente in un'unica confederazione, appaiono a Craxi come «la sola via d'uscita ragionevole», basata su un accordo con l'Olp. L'Europa può fare molto in questa direzione, e l'Italia può essere fattore di spone nella misura in cui, «nella vitalità della propria dialettica interna», riesce «a realizzare il massimo di convergenze nello sviluppo della propria politica estera e del proprio ruolo politico internazionale».

Anche il democristiano Emilio Colombo (più nella sua veste di ex ministro degli Esteri che in quella di responsabile del Bilancio) parte dalla necessità di «contrastare ogni opinione che veda nei negoziati conclusi e in quelli da concludere ragioni di allarmismo e volontà di tirarsi indietro. Mentre il fatto che tuttora la stabilità mondiale passa attraverso il dialogo diretto tra Washington e Mosca, se suggerisce di «sfuggire da velleitarismi improvvisi», non può e non deve significare che l'Europa occidentale debba concedere alle due maggiori potenze di Vienna sia sul versante di relazioni dinamiche tra Est e Ovest». Poi un'indicazio-

ne significativa «per superare le difficoltà che tuttora si pongono all'integrazione economica e per reagire in modo appropriato alle nuove sollecitazioni internazionali: fare avanzare l'Europa procedendo, in parallelo, nel campo dell'integrazione politica e in quello della sicurezza («è esplicito sarebbe il condizionare i progressi sulla sicurezza comune ai realizzarsi dell'unione politica o viceversa»).

In molti, tra gli ospiti che affollano l'Aula dei gruppi parlamentari a Montecitorio, torneranno sul valore di questo confronto: da Antonio Giolitti («Ecco qui un vero test sull'identità del Pci, altro che la radiografia») al ministro per il Commercio estero Renato Ruggiero («no ad un nuovo piano Marshall per l'Est, piuttosto un maggiore impegno nella cooperazione allo sviluppo»), da Pier Virgilio Dastoli del Mfe, al senatore radicale Lorenzo Sivigiani, all'ambasciatore Giovanni Januzzi, ministro plenipotenziario per la Cooperazione economica europea, al presidente dell'Istituto Paolo Vittorelli. Impossibile comunque dar conto di tutti gli interventi e dei molteplici contributi che arricchiscono le «idee per un programma della sinistra», come è nella ragione stessa del convegno. Sono contributi ancora non comunisti, co-

me l'esperto in questioni militari Stefano Silvestri e il sen. Luigi Anderlini: sono contributi di esponenti del Pci. Dal presidente del gruppo al Parlamento europeo Gianni Cervetti («la politica internazionale dei paesi europei ha pesato quando è stata comune o convergente: per l'America centrale, l'America latina, il Medio Oriente; e tanto più pesa oggi con la crisi dell'atlantico internazionale e con la ripresa della discussione sull'unione politica») al presidente del gruppo Ugo Pecchioli: «Va maturando il grande problema che consegue da una inadeguatezza, da elementi di una crisi di istituzioni internazionali sorte in altra fase che devono essere messe in grado di corrispondere a nuovi ruoli. La redistribuzione ineluttabile di poteri non può giocarsi fra nazioni e nuovi centri transnazionali del potere economico, ma fra nazioni e istituzioni politiche di autogoverno sovranazionale, e qui l'Italia deve avere un ruolo». Da Gian Luca Devoletto, ricercatore del Cespi (cui si deve un'analisi penetrante delle forze marziali in campo), ad Adriano Guerra, direttore dello stesso Centro: dall'europarlamentare Sergio Segre ad Enea Cerquetti. Stipano il seguito del dibattito e le conclusioni del segretario generale del Pci, Alessandro Natta.

Finanze Un sos dai piccoli Comuni

ROMA. Se la situazione finanziaria dei Comuni italiani in genere è drammatica, quella particolare dei centri più piccoli (i paesi sotto i cinquecento abitanti sono stimati il 75% del totale) è sull'orlo dell'ingovernabilità. Se ne è parlato a Rieti, nel corso di un convegno organizzato dalla consultazione nazionale dei piccoli comuni, il cui presidente, Angelo Ziccardi, ha sostenuto la proposta (avanzata dall'Upd) della Provincia come unico ente intermedio nei rapporti tra i centri minori e lo Stato. Sul versante finanziario, il presidente della consultazione dell'Ancl, Enrico Gualandi, ha ribadito la proposta di venuta per il 1988 del bilancio-verità. Di stilare e trasmettere al ministro, cioè, conti veritieri, privi di quegli artifici contabili (sovratassa delle entrate e sottovalutazione delle spese) che hanno consentito fin qui il varo di bilanci formalmente corretti ma sostanzialmente in debito sommerso. In un altro convegno, che si è svolto la scorsa settimana a Belluno, invece, gli amministratori del capoluogo veneto, sindaco Giovanni Crema in testa, hanno presentato il risanamento dei propri conti: sono stati recuperati 3 miliardi su un consuntivo di parte corrente di 32 miliardi. Il che ha fornito al presidente della commissione finanze di palazzo Madama, Beniamino Andreatta, il dato per teorizzare il blocco dei trasferimenti agli enti locali. Lo Stato - ha detto - deve tener duro, non aumentando la quota di risorse assegnate, e costringere così gli enti locali ad investire in intelligenti, in organizzazione e nelle ristrutturazioni della spesa. Ma se ci sono esempi di cattiva amministrazione - hanno osservato altri rappresentanti delle autonomie - è anche vero che le responsabilità maggiori sono del governo centrale che non riesce a porre un argine alle disaccensioni dello Stato. G.D.A.

Il 7 aprile ha cessato di battere il cuore il capitano DOMENICO OLGA DI DOMENICO

scrittura alla Sezione Campitelli, ha dato l'istante annuncio Adelella, Flavia e l'amatissimo Piero Nino. Sottoscrivono 100.000 lire per l'U.N.I.A.

Roma, 9 aprile 1988

Con grande dolore Andrea e Giulia annunciano la scomparsa della mamma GIUGLIOLA GIANFRANCESCO PASQUINELLI

A funerali oggi alle ore 15,30 dalla abitazione di Roma, 9 aprile 1988

La presidenza e la segreteria della «Associazione per la libertà di espressione e di stampa» sono state assunte da un comitato di lavoro per la morte del pittore ILIA PEIKOV

da molti anni altissimo esponente e membro del consiglio nazionale dell'Associazione Roma, 9 aprile 1988

È deceduto in un incidente d'auto il compagno ORAZIO CERLUO

alla famiglia Graziadei Camaradella e alla famiglia tutta coltiva per i rapporti collettivi dei compagni di Arzano, della Federazione comunista napoletana e della redazione dell'«Associazione». Napoli, 9 aprile 1988

La compagna Nives e parenti ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore e alla perdita del caro compagno CLEMENTE MATTIASSI

e sottoscrivono lire 120.000 per l'U.N.I.A. Trieste, 9 aprile 1988

Oggi ricorre il 10° anniversario della scomparsa del compagno LEANDRO SACCARDO

la famiglia lo ricorda con immutato affetto ai compagni, agli amici e a tutti coloro che lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivere per l'U.N.I.A. Tricesimo (UD), 9 aprile 1988

Ricorre oggi il 1° anniversario della scomparsa, a Gioia Tauro (Rc) del compagno CARMELO SCORDO

La moglie Francesca, il figlio compagno Alfredo con la moglie Lucia e le nipoti Rosi e Roberta, lo ricordano a tutti come esempio di combattente per la libertà, l'emancipazione dei lavoratori e per la sua moralità politica e civile. Milano-Gioia Tauro, 9 aprile 1988

Nel 5° anniversario della morte del compagno LIBERO SCHIAVUZZI

la moglie Zita per onorare la memoria sottoscrive lire 50.000 per l'U.N.I.A. Trieste, 9 aprile 1988